

l'immaginazione enoisnippiammi'l



342

luglio-agosto 2024
anno XL



nerosunero (Mario Sughì), *Weekend*, 2020, mista su carta, 82x80m

Davide Belgradi su

ANNA DE NOAILLES, *Il cuore innumerevole*
Passigli, 2023

Se la poesia di Proust, come ricorda Roberto Rossi Precerutti (in “Poesia”, n. 9, 2021), si contraddistingue per una “pronuncia mondana” che illumina il rapporto con i suoi referenti, allora non stupisce affatto l’attenzione che egli dedicò alla figura di Anna de Noailles (1876-1933).

Parigina ma appartenente alla famiglia principesca di origine romena dei Brancovan-Bibesco, poi sposa nel 1897 del conte Mathieu de Noailles, Anna ha il grande merito di saper creare, a cavallo dei due secoli, uno dei salotti aristocratici più raffinati della capitale francese. Quando nel 1901 pubblica presso Calman-Lévy la sua raccolta d’esordio dal titolo *Le Cœur innombrable*, felicemente tradotto da Marzia Minutelli come *Il cuore innumerevole*, viene accolta con entusiasmo da molti intellettuali e dagli *habitués* del suo salotto. In *primis* dal raffinato cugino (e mentore) di Anna, il poeta Robert de Montesquiou, ma tra gli altri anche da Marcel Proust, che proprio in Montesquiou vedeva uno dei suoi modelli poetici. Questo entusiasmo si può scorgere anche dal denso ritratto che Proust ci lascia nel suo incompiuto romanzo *Jean Santeuil*, nelle cui pagine Anna è descritta come una “poetessa di diciannove anni che sulla ‘Revue des Deux Mondes’ aveva recentemente pubblicato dei versi magnifici. La sua figura, i lineamenti, gli occhi erano perpetuamente animati da un fascino così intenso che nemmeno per un attimo ci si chiedeva che cosa in lei fosse più o meno bene, tanto si rimaneva sedotti dalla sua personalità” (cito ancora dalla traduzione di Rossi Precerutti).

È alla luce di questa intensa frequentazione che, allora, può risultare interessante guardare Anna de Noailles attraverso gli occhi di Proust, perché ciò che i versi in esergo restituiscono, insieme al ritratto appena citato, è una personalità attiva, colta, cosmopolita, vitale, e il cui diffuso panismo è certamente una delle cifre stilistiche più evidenti, anche per la precisione del lessico fitonimico. Si vedano, ad esempio, i versi conclusivi di una lirica come *La Nature et l’Homme*, in cui figurano nel giro di pochi versi una “baie d’alisier” (una bacca di sorbo), “un grain de genièvre” (un seme di ginepro), “une épine à la ronce” (una spina nel rovo), “une rose au rosier” (una rosa al roseto) e “une grappe à la vigne” (un raspo nella vigna; cito tutto dalla traduzione di Minutelli).

Guardando alle caratteristiche della traduzione, il lavoro di Marzia Minutelli è estremamente coerente e curato, imperniato intorno alla scelta di avvalersi di un principio isoritmico. Il libro consta di sei corpose sezioni, con componimenti di disomogenea natura ma con una prevalenza, sul piano metrico, di liriche piuttosto lunghe, sia che siano composte di un’unica lassa, sia che invece vedano una ripartizione in più strofe (soprattutto quartine); sul piano prosodico, invece, il verso prevalente – benché non l’unico – è l’alessandrino, che Minutelli decide di rendere con un martelliano. L’operazione della studiosa, che quando possibile tenta convincentemente di restituire i rapporti rimici con l’ausilio di assonanze e consonanze, riesce nel complesso a tradurre ciò che di Noailles sarebbe stato imperdonabile tradire: la cadenza ritmico-prosodica.

Quelli di quest’esordio, infatti, sono versi entusiastici e intensi, a tratti anche pregni di un’ enfasi sovrabbondante e quasi ingenua, ma sono in ogni caso i versi di una poetessa giovanissima, che fa i conti per la prima volta con la fiamma di una parola poetica di cui tenta di smorzare l’eccessiva altezza in punta di fioretto. È proprio il suono a guidare la sintassi tendenzialmente piana e a spianare la strada per i moti di quel cuore ‘innumerevole’, e a questo intento la traduzione è gioiosamente fedele.

Mi piace pensare che tradurre *Le Cœur innombrable* possa aiutare la poetessa a mettere in pratica quello che si auspicava in una delle sue poesie (*L’Empreinte, L’impronta*, con cui si conclude): lasciare “una forma ineguagliabile del suo cuore”; chissà, magari mentre Proust, seduto a qualche metro di distanza, la osserva e prende appunti per abbozzarne un ritratto: “La nature qui fut ma joie et mon domaine / Respirera dans l’air ma persistante ardeur, / Et sur l’abattement de la tristesse humaine / Je laisserai la forme unique de mon cœur” (“La natura che fu la mia gioia e il mio regno / Respirerà nell’aria il mio indomito ardore / E sulla prostrazione dell’umano scontento / Lascero ineguagliabile la forma del mio cuore”).

Alberto Casadei su

ANTONIO LATELLA, *Incanto*
il Saggiatore, 2023

Potremmo considerare questa scrittura di Antonio Latella una sorta di commento continuo e incontenibile alla *Metamorfosi* di Kafka, ossia